

Le scritture di **COPPIA** Amare è un po' narrare

MASSIMO ONOFRI

Peccato per la grafica e l'impaginazione che paiono concepiti con una certa euforia pop, mentre rendono la lettura non molto comoda: fotografie stralciate, box e sotto-box, nuvole da fumetto per taluni testi, caratteri di stampa i più diversi (compresa la simulazione della scrittura a mano). Peccato, ripeto: perché *Amori letterari* pubblicato da Franco Cesati Editore, dal significativo sottotitolo *Quando gli scrittori fanno coppia* di Marialaura Simeone è un libro davvero gustoso, da delibare nelle ore di ozio e magari anche di riposata vacanza, le ore propizie alla fantasticheria e al vagheggiamento, dedicato com'è a quei personaggi speciali, nel bene e nel male, che sono gli scrittori e le scrittrici, quando s'innamorano di partner della stessa categoria, sicché l'amore, e l'esperienza che insieme se ne fa, diventa quel sapidissimo brodo di coltura di cui non può non nutrirsi la scrittura di entrambi i membri della coppia. Ha scritto bene Giorgio Manganelli, qui citato in epigrafe, e ricordato per il rapporto con l'irruenta, scandalosa Alda Merini: «L'amore è un eccellente combustibile per alimentare il malessere che può condurre alla letteratura. L'amore è la più importante matrice di menzogna, e la menzogna la più importante matrice di mondi». Simeone prende in esame 18 coppie, ne ricostruisce rapidamente, ma puntualmente, la storia amorosa, s'avvale della più diversa documentazione (dalla lettera all'intervista, dalle memorie alla pagina autobiografica, persino ai telegrammi), mentre integra copiosamente il materiale privato con lunghe citazioni da romanzi e poesie degli amanti in gioco. Tra le vicende sentimentali qui restituite mi piace ricordarne alcune in particolare. Tra gli italiani: Giosuè Carducci e Annie Vivanti, Sibilla Aleramo e Dino Campana, Eugenio Montale e Maria Luisa Spaziani, Alberto Moravia e Elsa Morante, Cesare Pavese e Fernanda Pivano. Tra gli stranieri: Elisabeth B. Barrett e Robert Browning, Gustave Flaubert e Louise Colet, Rainer Maria Rilke e Lou Andreas-Salomé, Francis Scott Fitzgerald e Zelda Sayre, Sylvia Plath e Ted Hughes, Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir. C'è una maniera di leggere questo libro, in un certo senso autorizzata dall'autrice, che punta a fare della storia d'ogni coppia e-

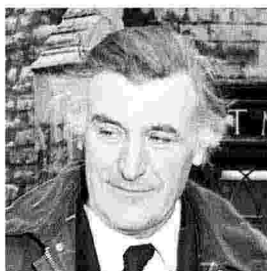
Letteratura

Diciotto celebri sodalizi sentimentali messi a nudo da Marialaura Simeone svelando tradimenti, dolori e lezioni di stile: Carducci e Annie Vivanti, Sibilla Aleramo e Campana, Montale e Spaziani, Simone de Beauvoir e Sartre, Sylvia Plath e Ted Hughes. Un sottile gioco delle maschere

vocata una sorta di paradigma, di modo che si possa alla fine avere, seppure quasi nei modi d'una mondana leggerezza, una sorta di fenomenologia dell'amore, laddove, ancora una volta, sembra che possa essere la letteratura a inverare la vita, in questo caso sentimentale, e a fondarla. Prendete, per dire, la celeberrima storia amorosa tra Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir, che comincia nel 1929 e durerà per tutta la loro vita: davvero esemplare, se vogliamo, nel ricapitolare tutte le mitologie libertarie novecentesche, quelle maturate sotto la stella marxista e esistenzialista, poi culminate nella rivolta studentesca sessantottina. E giustificativa, se vogliamo, di tutti gli ideologismi erotici del secolo. Si tratta d'un rapporto che i due amanti definiscono "morganatico", in sprezzo all'istituto matrimoniale "borghese", e in gloria di un'estremistica sincerità, un rapporto, insomma, programmaticamente aperto ai tradimenti, sempre che questi, però, vengano inseriti nel sistema degli "atti contingenti", completamente al di fuori di un amore, il loro, "necessario". In questi casi, se vogliamo, anche l'ontologia aiuta a trasvalutare e nobilitare. Difficile invece, ora che certi miti sono crollati, sot-



Sylvia Plath



Ted Hughes



Jean-Paul Sartre



Simone de Beauvoir

trarsi all'impressione d'un che di sofisticato: e alla constatazione di quanta disumanità e violenza ci fosse in questa riduzione dell'amore di coppia a una questione integralmente storica, e dunque rivoluzionabile, rifondabile sin dalle radici, in vista, appunto, dell'"uomo nuovo". È paradossale come un'ideologia così sincerista produca ora un senso di così profonda inautenticità: sicché viene subito voglia di immergersi nell'amore bruciante, totale, disperato tra Sylvia Plath e Ted Hughes: nonostante l'aborto spontaneo, il tradimento di Hughes, il terribile suicidio della Plath. Agli antipodi della storia tra Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir sta, se vogliamo, quella tra Giosuè Carducci e Annie Vivanti (l'Orco e la Fata, come si chiamano), per quelle implicazioni anche autoritarie che sempre comporta la relazione tra un pigmalione e un'apprendista della letteratura e della vita, insomma tra un maestro e un'allieva. Quando s'incontrano, nel 1889, lei ha 23 anni, lui 54. Lei è «timida e tremante», quando lo incontra, l'anno dopo, per sapere della sorte delle sue poesie, lui, invece, è compiaciuto e sicuro di sé: e le propone di farle da prefatore. E che dire della vicenda che stringe fatalmente e drammaticamente i destini di Francis Scott Fitzgerald e Zelda Sayre, prototipo d'ogni storia in cui s'intreccia bellezza e dannazione, volontà, se non smania, di successo e perdizione. Così Fitzgerald in un telegramma del 1919: «Cuore mio ambizione entusiasmo e fiducia tutto splendido». E ancora: «Loggiro questo mondo è un gioco e finché sono certo del tuo amore tutto è possibile». Ma c'è anche, in mezzo a tanta passione, a tanta fugace ed ebbra mondanità, un'ostinata volontà di restare fedeli alla verità, a dispetto di ogni nevrosi e sofferenza, come nel caso di Flaubert, per nulla disposto a rinnegare, per amore, la sua religione dello stile: il quale, in una lettera del marzo 1853, non ci pensa due volte a stroncare i versi della concupiscibile Louise Colet. Né gli viene meno quella formidabile coscienza critica la quale, a proposito dell'incoscienza e della superficialità di lei, donna sposata e con un amante già alle spalle, gli fa dire che la poetessa depone versi come «una gallina le uova, senza averne coscienza». Luise Colet, dico, che se doveva parlare di sé, così si ritraeva: «Ho seno, collo, spalle e braccia di grande bellezza». Non si finirebbe mai, insomma, di saltabeccare tra queste pagine: gustando, imparando, fantasticando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sibilla Aleramo e Dino Campana



Alberto Moravia ed Elsa Morante

